

**Gianfranco Purpura**

**Un relitto con un carico di marmo  
a Capo Granitola (Mazara)**

Estratto dalla Rivista  
**SICILIA ARCHEOLOGICA**

Rassegna periodica di studi, notizie e do-  
cumentazione edita dall'EPT di Trapani

Anno X - n. 33 - Marzo 1977

# Un relitto con un carico di marmo a Capo Granitola (Mazara) <sup>(\*)</sup>

di  
Gianfranco Purpura

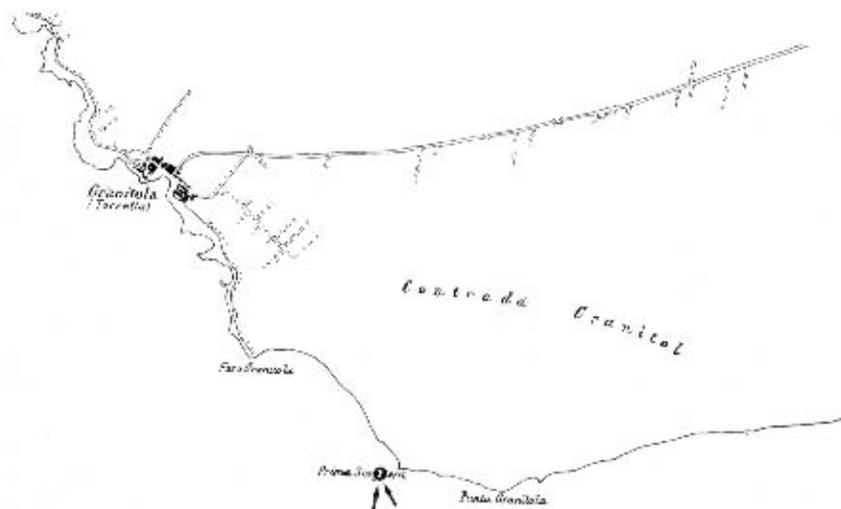


Foto 1 — Ubicazione del relitto con il carico di marmo — 1:25000

Leggermente a ponente di Capo Granitola, tra Selinunte e Mazara, a circa centocinquanta metri dalla riva (foto 1), giacciono una sessanti-

na di grandi blocchi di pietra che ricoprono un'area di circa 15x30 metri.

Si tratta, indubbiamente, di un relitto con un grosso cari-

co di marmo, affondato nei pressi della riva, all'attuale profondità di circa tre metri. Vi sono giunto la scorsa estate su segnalazione del Sig. Pietro Compagno (1), che mi indica-

(\*) I disegni che corredano il presente articolo sono stati eseguiti da Sergio Thomas del Gruppo Archeologico Palermitano.

1) Il Sig. Pietro Compagno mi aveva invitato a verificare una sua interessante teoria sulle cave che nell'antichità avrebbero fornito materiale di costruzione per la città di Selinunte. Le note cave di Cusa e di contrada Latomie potrebbero, infatti, non essere le uniche da cui furono estratti blocchi di tufo per la costruzione degli edifici di questa città. Avendo osservato che a Torretta Granitola, nei pressi del mare, la roccia tufacea appariva per lunghi tratti tagliata in

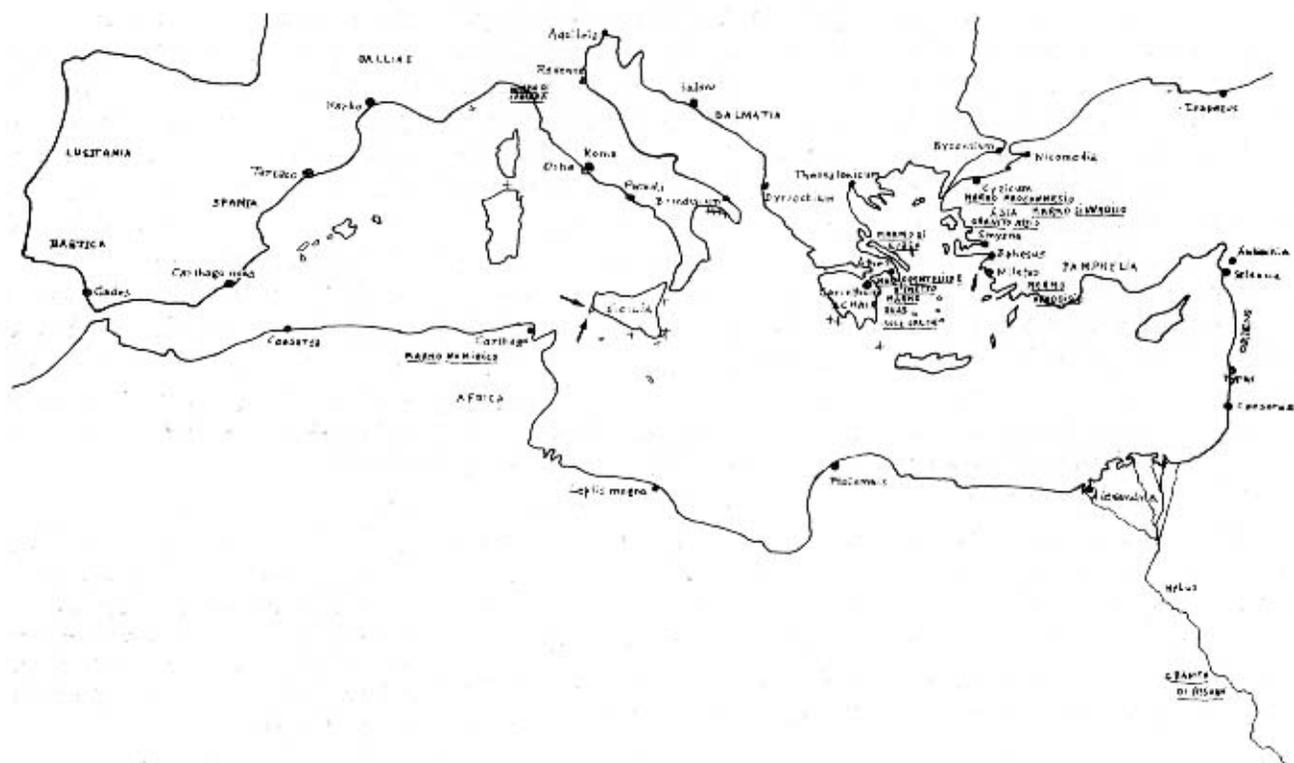


Foto 2 — Cartina dei principali relitti mediterranei con carichi di pietrame

va in località Traversa l'esistenza di alcune colonne sul fondo del mare. Di colonne, invece, non sussisteva alcuna traccia, ma la scoperta di questi blocchi di un'ottima pietra bianca scintillante con qualche venatura grigio-azzurra (2) mi sembra che susciti un interesse tale da spingermi a darne notizia in via preliminare

maniera regolare, il Sig. Compagno supponeva che da questo posto fossero stati in antico estratti blocchi, inviati per via marittima verso la città. Le colonne in fondo al mare di cui parlavano i pescatori locali sarebbero state una conferma di ciò. In effetti, pur aven-

do direttamente constatato che i blocchi tufacei degli edifici di Selinunte sono assai eterogenei e che, mentre alcuni si possono identificare, in base ad un confronto come provenienti dalle cave di Cusa e di contrada Latomie, ve ne sono altri a grana grossa assai simili ad alcuni campioni raccolti a Torretta, non mi sento però di concludere che questi provengano certamente dalle cave a livello del mare di Torretta. Anche il tufo raccolto nei pressi del paese di Marinella di Selinunte è assai simile a quello di Torretta ed il Prof. Leone dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Palermo mi ha confermato l'estrema difficoltà a distinguere campioni raccolti a poche decine di chilometri l'uno dall'altro. I blocchi, inoltre, di Torretta sembrano estratti secondo una tec-

nica non troppo antica, anche se non si può a priori escludere che cave più recenti si siano impiantate su quelle antiche. Infine le colonne sul fondo del mare, di cui abbiamo in precedenza parlato, non sono colonne ma blocchi di una pietra bianca e dura, assai diversa da quella dell'entroterra circostante. Si tratta del carico del relitto di cui qui mi occupo.

2) In effetti sembra che non si tratti tecnicamente di marmo, anche se volgarmente, come in antico, può essere così denominato. Campioni da me prelevati da questi blocchi sono stati consegnati all'Istituto di Mineralogia dell'Università di Palermo per le opportune analisi, nella speranza che ci possano fornire dati più sicuri circa la loro provenienza. Sui diversi tipi di marmo antico cfr. LA-

(3), senza aver potuto compiere una serie di rilievi e di valutazioni essenziali. Altri carichi analoghi sono noti lungo le coste siciliane, ma concentrati nella cuspide sud-orientale dell'isola ed, in quanto si è creduto da questo fatto di poter desumere l'esistenza di ben precise rotte che dal levante toccavano la zona del siracusano per poi risalire direttamente verso l'Italia, attraversando lo stretto di Messina, il rinvenimento di Capo Granitola, sul versante, quindi, sud-occidentale, mi appare di un certo interesse (foto 2).

In secondo luogo, pur non avendo potuto valutare esattamente il peso del carico tra-

sportato dalla nave naufragata, mi sembra che questo sia abbastanza elevato, tale da far supporre di essere in presenza di uno dei maggiori trasporti di pietrame finora rinvenuti lungo le coste siciliane.

I blocchi, tagliati regolarmente in diverse dimensioni — per lo più rettangolari — si presentano disposti in file parallele ben ordinate (foto 3). Minimo appare lo scompiglio apportato dal naufragio, per cui è lecito supporre che sia pienamente possibile ricostruire non solo l'esatto ordine di disposizione del carico sulla nave, ma anche le dimensioni stesse dell'imbarcazione naufragata. In base ad una prima valuta-

zione approssimativa credo che si possa parlare di uno scafo di oltre trenta metri di lunghezza e di una quindicina di larghezza. In genere le dimensioni dei blocchi si aggirano intorno ai tre metri e mezzo di lunghezza, ad un metro e mezzo di larghezza ed altrettanto di profondità. Solo qualcuno appare spezzato ed in tre casi soltanto ho potuto constatare che una parte del blocco era

FAYE, *DS*, III, 2, 1737 ss., v. *marmor*; WARD - PERKINS, *Enc. dell'Arte*, IV, 860 ss., v. « *marmo* ».

3) Il ventilato progetto di un approdo, relativo ad un villaggio turistico in costruzione nella zona, induce, poi, ad ulteriore premura e preoccupazione.

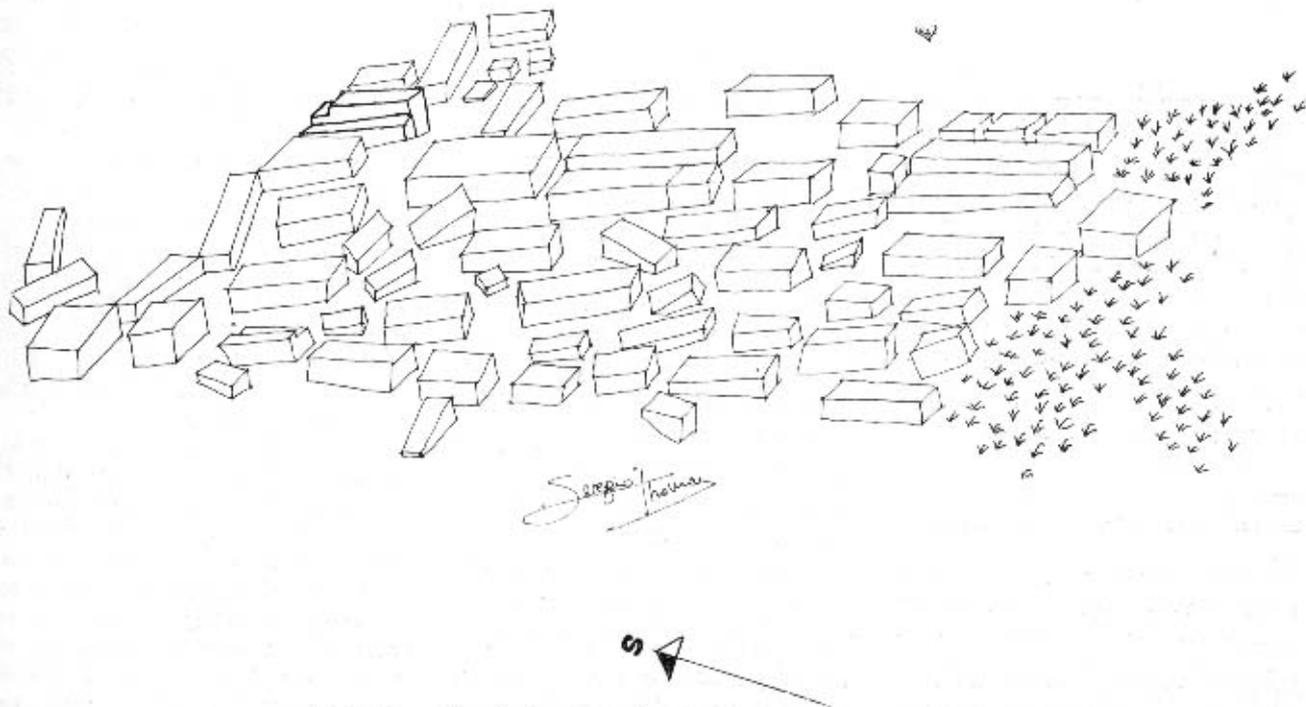


Foto 3 — Piantina approssimativa della zona del relitto

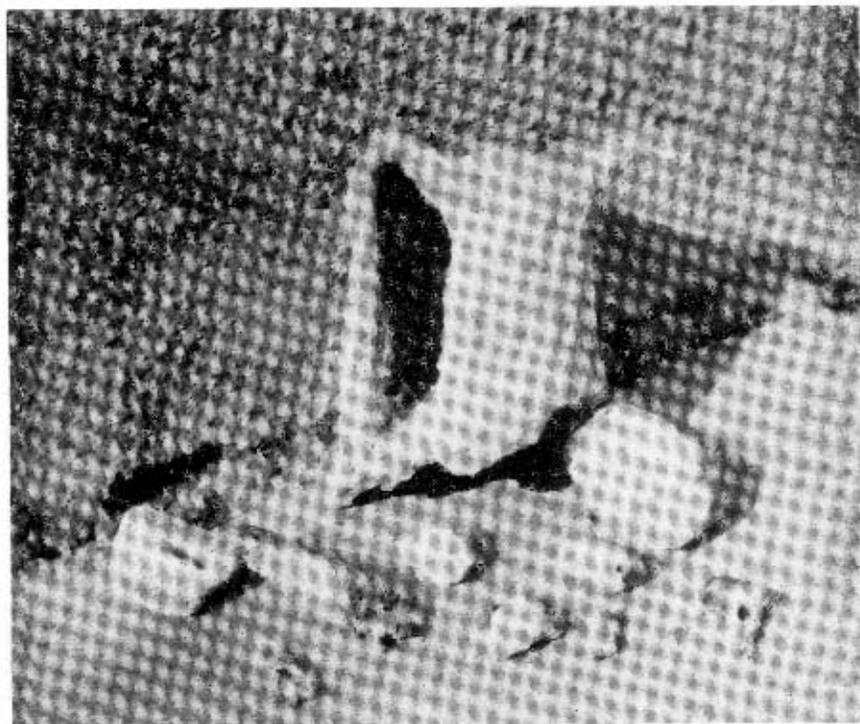


Foto 4 — Campioni di marmo e collo d'anfora, rinvenuto nei pressi dei blocchi

stata in antico asportata, facendo assumere al pezzo una sezione ad elle. Non ho riscontrato traccia alcuna di lastre di piccolo spessore, come nel caso del relitto I di Marzameni (4), che presenta stringenti analogie con questo di Capo Granitola. Dello stesso tipo, infatti, sembra essere la pietra, anche in questo caso « chiaramente a strati ». I blocchi di Granitola, ricoperti da alghe e da concrezioni, appaiono quindi corrosi, soprattutto negli strati ricchi di calcite, mentre gli altri strati, erosi in misura minore, si presentano sotto forma di listelli paralleli.

L'orientamento dei blocchi, che ripete esattamente la posizione dello scafo affondato, appare obliquo rispetto all'attuale linea della spiaggia. Un maggiore disordine, evidentemente derivante dal cedimento delle strutture lignee dello scafo, si osserva lungo tutta la presunta fiancata meglio riparata dalla forza delle onde: quella orientata verso levante. Si può, quindi, supporre che lo scafo, posatosi di chiglia su di un piatto banco di arenaria, ricoperto solo da qualche centimetro di sabbia, poggiasse prevalentemente sulla fiancata rivolta ad occidente e che, quindi, sotto il peso dei blocchi si sia

sfasciato, facendo assumere un aspetto più disordinato al carico disposto lungo la fiancata opposta.

La frequenza del rinvenimento di antichi scafi nei pressi della costa mi induce a credere che i marinai deliberatamente dirigessero la nave in pericolo verso la spiaggia per cercarvi salvezza.

In considerazione alla vicinanza della costa, alla scarsa profondità ed alla natura del fondale e del carico va considerata come una assai fortunata eventualità il rinvenimento di qualche traccia della nave. Ho appreso, però, dai pescatori locali, che più ad oriente esistono un grosso ceppo in piombo ed un'ancora in ferro, sepolti sotto la sabbia. Ne emergono soltanto in occasione di forti mareggiate invernali. Ma, in considerazione dell'alta densità dei relitti nella zona (5) ogni

4) KAPITAN, *Esplorazioni in alcuni carichi di marmo e pezzi architettonici davanti alle coste della Sicilia Orientale*, Atti III Congresso d'Archeologia sottomarina, Barcellona, 1961, pp. 298 ss.; KAPITAN, *Schiffsfrachten antiker Baugesteine und architekturteile vor den Küsten Ostsizilien*, Klio 39, 1961, pp. 276 ss.

5) Nei pressi resta traccia di almeno altri tre naufragi: uno in prossimità della costa, segnalato da qualche trave lignea, frammenti di pani di zolfo e di ceramica a vernice nera insieme a parti di anfore greco-italiche; un altro di un vascello con cannoni, insabbiato alla profondità di venticinque metri; per un terzo, di cui mi è giunta va-

attribuzione va fatta con prudenza.

Negli interstizii tra i bloc-

ga notizia, si parla di cannoncini e di piccoli blocchi di pietra verde. Spero di poter al più presto compiere precise ricerche nella zona, che dovrebbe certamente nascondere altri relitti ancora, in considerazione del fatto che si tratta di uno dei punti più frequentati e pericolosi per la navigazione delle coste siciliane. Si pensi a quanto scrive MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, 1970, p. 497: « In dodici anni nove vascelli britannici andarono perduti al solo Capo Granitola ». Le tracce di questi naufragi saranno certamente ancora sul fondo.

6) PANNELLA, *Stratigrafie delle terme ostiensi del nuotatore, Recherches sur les amphores romaines, Suppl. aux MEFRA*, 10, Roma, 1972, pp. 90 ss. Ivi sono indicati i principali luoghi di rinvenimento di questo tipo di contenitori, che sono presenti anche sul relitto di Terrauzza (Siracusa), di recente segnalato da PARKER, *IQUIRE, INA*, 3 (1974), pp. 27 ss.

7) Cfr. KAPITAN, *Esplorazioni...* (cit.), p. 303.

8) In conformità alla ben nota tendenza dei marinai antichi, che preferivano per ragioni nautiche circumnavigare dal versante meridionale l'isola verso occidente, piuttosto che essere costretti ad attraversare lo Stretto. Cfr. la n. 19 del mio articolo in *Sicilia Archeologica*, 28 - 29, 1975, p. 64 e la letteratura ivi citata.

chi o al di sotto è possibile, però, che rimanga qualche altro indizio dello scafo, che per lo scarso numero di immersioni effettuate e la mancanza di ricerche sistematiche, non ho potuto trovare. Ho trovato, però, qualche minuto frammento di ceramica acroma ed un collo d'anfora con un'ansa (foto 4), che ci permette di avanzare un'ipotesi sulla datazione del naufragio: nel caso in cui questo fortunato rinvenimento venisse sostenuto da altri analoghi potremmo affermare in base a dati più consistenti di essere alla presenza di un naufragio avvenuto intorno al III sec. d. C.

Questo tipo d'anfora, infatti, è stato rinvenuto in contesti archeologici datati dalla fine del II al IV sec. d. C. (6). Si tratta del tipo II di Marzameni (7), di probabile provenienza egea.

Il collo d'anfora di Capo Granitola, in argilla rosso matone con alcune impurità scure, presenta, come consueto in contenitori di questo tipo, tracce di rivestimento interno a base di sostanze resinose e la presenza di questa patina interna ha indotto a considerare questo genere di anfore come

adibite in questa età all'esportazione del vino di un imprecisato centro del Mediterraneo orientale.

Anche questo tipo di anfora ci riconduce, dunque, al già sopra richiamato relitto I di Marzameni. Nel caso in cui questa identità fosse definitivamente accertata attraverso altri rinvenimenti ed un confronto tra i due tipi di pietra trasportata penso che dovremmo chiederci: si trattava di due navi, una un po' più piccola, l'altra più grande, partite insieme dall'Egeo per trasportare materiale destinato alla costruzione di un edificio monumentale, le quali in seguito ad una violenta tempesta fecero l'una naufragio a Marzameni, l'altra a Capo Granitola? O, piuttosto, come sembra preferibile, siamo in presenza di due testimonianze di una serie di navi con carichi analoghi, che, seguendo una ben precisa rotta per l'esportazione del marmo dall'Egeo verso l'occidente, preferivano percorrere il versante meridionale della Sicilia (8), invece di risalire l'isola a settentrione e varcare lo Stretto?

GIANFRANCO PURPURA